

Simone Collini

ROMA La lettera a Ciampi ancora non è stata inviata. Ma la risposta al Capo dello Stato il governo sembra averla già data. Il Consiglio dei ministri ha revocato Vittorio Sgarbi dalla carica di sottosegretario ai Beni culturali. Una decisione presa all'unanimità, assente il ministro Giuliano Urbani; «per delicatezza», dicono fonti vicine a Palazzo Chigi. Nel comunicato diffuso al termine della riunione le ragioni della revoca vengono spiegate con un generico «sono venute meno le condizioni per la permanenza dell'onorevole Sgarbi nella carica e nelle funzioni» attribuitegli. Ma è fin troppo chiaro che la decisione è stata presa dalla presidenza del Consiglio dopo la presa di posizione del sottosegretario contro il decreto salva-deficit, al contrario tenacemente difeso dal duo Urbani-Tremonti. Con il benservito allo scomodo viceministro salgono dunque a cinque, in poco più di un anno, le revocazioni o le dimissioni dal governo Berlusconi che, al di là della compattezza di facciata, mostra evidenti segni di cedimenti strutturali.

Il "licenziamento" di Sgarbi è maturato negli ultimi giorni. Già in questi dodici mesi la convivenza con Urbani al ministero dei Beni culturali era stata dir poco movimentata. La scorsa settimana, poi, il sottosegretario aveva criticato pesantemente le posizioni del ministro nella gestione del patrimonio artistico in merito alla vicenda della «Patrimonio Spa» e della «Infrastrutture Spa». Gli attriti sembravano in seguito parzialmente superati, ma il critico d'arte tornava alla carica all'indomani della lettera scritta al premier dal Capo dello Stato, quella lettera, che ancora oggi attende una risposta. «Berlusconi deve appoggiarmi - aveva detto Sgarbi - perché lo specchio del mio pensiero è nella mente e nelle parole del presidente Ciampi». Ma le sue aspettative, forti del fatto, diceva, di avere il Presidente della Repubblica «dalla mia parte», sono andate deluse ieri mattina, quando il governo ha optato per la linea Urbani-Tremonti. Una decisione che doveva essere comunque nell'aria già nelle ventiquat-

tr'ore precedenti, visto che secondo alcune fonti, già ieri a Palazzo Chigi circolavano i nomi dei possibili sostituti: Ferdinando Adornato, Gabriella Carlucci,

Decisione presa dal Consiglio dei ministri all'unanimità assente il titolare del dicastero per i Beni culturali



Il critico e deputato è furente: Non ho intenzione di parlare con Urbani fino a che uno di noi due sarà vivo. Si stanno mettendo contro il capo dello Stato

Benservito a Sgarbi: è la risposta a Ciampi

Il governo gli revoca l'incarico da sottosegretario. La replica: «Lascio Forza Italia»



l'assessore alla Cultura del Comune di Milano Salvatore Carrubba. Nel pomeriggio il botta e risposta, a distanza, tra il governo e il dimissionario.

Mentre le forze dell'opposizione sottolineano che la revoca, avendo eliminato l'unico dissenso interno, «conferma tutte le nostre preoccupazioni sulle reali intenzioni del governo» (Melandri), Urbani parla di «divorzio inevitabile» e, da Madrid, un «addolorato» Berlusconi commenta la decisione adottata con un

laconico «sono dispiaciuto, ma è stata una richiesta venuta da tutte le parti politiche della maggioranza e approvata all'unanimità». Sgarbi rilancia. In serata convoca una conferenza stampa e dà libero sfogo ai suoi pensieri. Rivela che la notte precedente, alla commissione Lavori pubblici del Senato, centrodestra e centrosinistra avevano raggiunto in sua presenza un accordo su quella parte del decreto salva-deficit che riguarda i beni patrimoniali dello Stato.

Accordo, dice insieme al senatore Verde Sauro Turrone, anche lui presente alla conferenza, rigettato la mattina seguente da Berlusconi. Annuncia che lascerà il gruppo parlamentare di Forza Italia e che tornerà nel gruppo misto. Assicura che si «distacca dalla destra» ma che non andrà «a sinistra» e preannuncia: «Nei prossimi anni ci sono due elezioni con la proporzionale, le regionali e le europee, questo mi consente di immaginare una sorta di movimento per la difesa della cultura e dell'ambiente». Insiste sul fatto che «il governo, espellendo me, ha stabilito un precedente di contrasto con il Capo dello Stato»

e spara a zero su Urbani: «È lui lo sfiduciato, non io, perché il contrasto con Ciampi è forte»; e ancora: «Non ho intenzione di parlare con lui fino a che uno di noi due sarà vivo». Poi, quando gli viene chiesto un commento sul mancato colloquio con il premier, non risparmia una battuta anche a Berlusconi: «Se dice che ha provato a chiamarmi, non ho ragione di dubitarne. Anche se - aggiunge dopo una pausa - in questo periodo va molto di moda Pinocchio». La fine della conferenza stampa è sibillina, ma neanche troppo: «Non finisce qui. E più grande il danno che potevo fare dentro o quello che posso fare fuori? Di Urbani - dice - so cose che potrei raccontar...



TG1

Anche il Tg1 di ieri sera era proprio uno show room dove esporre le belle mercanzie del governo e della maggioranza. Si parte dallo sciopero dei magistrati dove viene dato al ministro Castelli lo spazio necessario per dire cose inaudite: «Meno di seimila magistrati scioperano contro un governo che ha avuto 18 milioni di voti». Il cronista, soggiogato da tali democratici pensieri, si astiene anche dalla minima osservazione. Chissà come mai nella giornata clou della Giustizia non c'era la giornalista che se ne occupa sempre: Maria Grazia Mazzola era in ferie? La giornalista al seguito di Berlusconi in Spagna, Susanna Petrini, invece c'era e senza profferire parola ha piazzato il microfono in bocca al "premier" che se l'è presa con i magistrati. Perché allora, il Tg1 non regala un registratore al premier? Lui dice lo stesso quello che gli pare, almeno si risparmierebbero i soldi per la trasferta dei giornalisti megatoni. La spinosa faccenda dell'articolo 18 viene presentata da Maria Luisa Busi come "un'importante riforma per il nuovo stato sociale". Le medesime parole, identiche, usate da Maroni. Ma si può?

TG2

Lo stesse strampalate dichiarazioni di Castelli hanno inaugurato il Tg2, per un bel tratto fotocopia del Tg1. Si diversifica solo per aver dato la parola a Gianfranco Fini sull'articolo 18. Già, Fini è apparso solo sul Tg2, ma si sa, come diceva Bruno Vespa, esiste l'«azionista di riferimento». Dove il Tg2 ha dato il meglio di sé è stato nell'intervista in studio della ministra Letizia Moratti, preceduta da uno spot promozionale del ministero sul "rientro dei cervelli": 75.000 euro al mese per evitare le "fughe". Ma perché fuggono? Perché era stata ereditata una situazione molto pesante», replica la ministra. Si sa, Prodi e Ciampi hanno sempre odiato le menti eccelse. Alla fine la conduttrice osa: «Signora, ma queste commissioni interne non sviliranno la maturità?». Indovinate cosa ha risposto la signora Moratti.

TG3

Il Tg3 riesce sempre, al di là della qualità dei servizi (nel bene o nel male), nell'impresa di dare ai suoi telespettatori un quadro completo della giornata. E quella di ieri è la seconda giornata nera per il governo. Si parte dallo sciopero dei magistrati e - come ha detto il Tg3 - dalla guerra di cifre: adesioni all'80 per cento secondo l'Associazione, solo il 68,3 per il ministro Castelli, che basa i suoi conti sulle "adesioni scritte" che ha preteso, una specie di schedatura dei comportamenti di uno dei poteri sovrani dello Stato. Berlusconi, da Madrid, l'ha buttata sul politico-aziendale: «Hanno scioperato contro il governo e per ragioni economiche». Insomma, questi magistrati sono tutti degli estremisti, irritati per mancati aumenti di stipendio. Dai magistrati all'articolo 18, il Tg3 ci ha fatto vedere l'imponenza del primo eurosciopero (la Spagna ferma per 24 ore) che ha avuto il suo grande corteo a Siviglia. Accanto al sindacalista cattolico Emilio Gabaglio, ecco Cofferati: per Berlusconi è "isolato", ma Cofferati sfilava con un milione di persone e annuncia un autunno caldissimo.

Da Costa a Taormina: il governo ha cinque uomini in meno

ROMA Con la revoca di Sgarbi la squadra di Governo del Berlusconi II è dimagrita di 5 persone in poco più di un anno. Il primo ad uscire fu Raffaele Costa che rifiutò in partenza l'incarico di viceministro al Welfare. Dieci giorni dopo, il 21 giugno 2001, Giancarlo Giorgetti (Lega) si dimise da sottosegretario alle Infrastrutture per assumere l'incarico di Presidente della Commissione bilancio della Camera. Il 4 dicembre si dimise Carlo Taormina (Fli), sottosegretario all'Interno. Il 5 gennaio 2002 le dimissioni più importanti: quelle di Renato Ruggiero, ministro degli Esteri. Parlare di dimissioni per Ruggiero forse è

improprio. L'attacco del governo e di Berlusconi in persona fu portato a tal punto contro il ministro degli Esteri che a quest'ultimo non restò che questo gesto per uscire da una situazione assolutamente insostenibile se non imbarazzante per un galantuomo qual è. Ieri la revoca di Vittorio Sgarbi, ex sottosegretario ai Beni culturali. Attualmente il Governo è composto dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim Silvio Berlusconi, dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, da 22 ministri, 6 viceministri, 2 sottosegretari alla Presidenza del Consiglio (Gianni Letta e Paolo Bonaiuti) e 48 sottosegretari.

Il ministro prepara il discorso che pronuncerà domenica al raduno di Pontida. Gli interrogativi sulla strategia del Carroccio dopo un anno di governo con Berlusconi

Lega perdente, Bossi prepara clamorose contromosse?

Carlo Brambilla

MILANO Ma dov'è il ministro delle Riforme Umberto Bossi? La domanda assume un qualche interesse soprattutto perché è stato notato che da qualche giorno il Senatur diserta gli impegni romani. I bene informati lo segnalano chiuso fra le mura domestiche di Gemonio, intento a preparare il discorso che pronuncerà domenica prossima davanti al suo popolo, radunato sul «sacro suolo» padano di Pontida. Qualcuno già interpreta: «Se ci lavora così tanto vuol dire che sarà un intervento importante». Il tema politico resta però decisamente top secret, di sicuro meglio custodito delle prove scritte degli esami di maturità. Con uno sforzo nemmeno di troppa fantasia si potrebbe tuttavia cercare di indovinare almeno il titolo dell'opera bossiana, dopo un anno di governo al servizio di Berlusconi: per la Lega bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno? Ammesso che il titolo sia azzeccato, più complicato è senz'altro intuire le argomentazioni e le conseguenze politiche che Bossi vorrà trarne. La linea di condotta è il raduno di Pontida sono sempre coincisi. Tra propaganda popolare-populista, enfasi padanista, elenchi più o meno realistici delle con-

quiste ottenute, il capo del Carroccio dovrà senz'altro anche fare i conti con una realtà decisamente più avara. La stessa realtà che, ad esempio, ha generato l'ambiguo risultato della recente prova elettorale amministrativa. Di fatto il Carroccio non è riuscito a sciogliere il dubbio che lo tormenta: ovvero se quel maledetto 3,9 per cento maturato nelle urne delle politiche di un anno fa sia stato superato.

Bossi è un maestro nel gioco degli specchietti, ma se si convince che il suo movimento è in costante declino elettorale, che la permanenza supina alla corte di Berlusconi non porta vantaggi concreti nel consenso, potrebbe anche tentare di correre ai ripari. Come? Per ora la domanda è senza risposta. Il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, Roberto Calderoli offre un pallido indizio. Giusto ieri ha cercato di dare un significato a questa Pontida. Così: «I leghisti e i padani si ritrovano per festeggiare il primo anno della Lega al governo e per riconfermare il giuramento che ci impegna tutti, dirigenti, amministratori e militanti, a lavorare sempre per raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati, cioè la libertà dei popoli padani, proprio nel momento in cui stiamo ottenendo una legge sull'immigrazione finalmente

in grado di contrastare la clandestinità». Calderoli ha precisato: «Anche questa Pontida sarà all'insegna dell'identità, perché un popolo senza identità è orgoglio per le proprie radici non ha futuro. Non annacqueremo mai l'identità del nostro movimento, anche perché è stato grazie alla nostra identità se abbiamo trascinato la Casa delle libertà sul nostro terreno e sulle nostre riforme. Continueremo, sempre in nome della nostra identità, su questa strada vincente».

Così in attesa di sapere se questa Pontida sarà seguita da una diretta della Rai, «perché le reti Mediaset ormai ci ignorano sistematicamente», fa notare Davide Caparini, la Lega dovrà pur interrogarsi se sia vincente la strategia dell'identità che «porta alla libertà della Padania» o quella delle leggi sospinte dal Carroccio? Se la scelta sarà quella «entrista» delle normative, va detto che il bilancio attuale non è poi così strepitoso. Immigrazione: l'emendamento Tabacci entrerà in vigore contestualmente alla tanto decantata legge Bossi-Fini. Devolution: una riforma al rallentatore, ampiamente avversata da molti settori della maggioranza. Riforma delle Fondazioni bancarie: un mezzo fiasco. A questo quadretto vanno sommate tutte le gatte da pelare in quota

Lega: lo smantellamento del Welfare e quello della Giustizia. Bossi sa benissimo che l'attacco alle garanzie sul lavoro, che le manovre (anche se queste non riguardano ministeri leghisti) per stravolgere in peggio la sanità pubblica, alimentano molti malcontenti e anche sconcer-

to fra la sua base elettorale. E sa benissimo che, sulla bilancia dei giudizi, la fedeltà agli impegni presi (col Governo) e i danni sociali avvertiti anche al Nord, non hanno lo stesso peso. Insomma il rischio di morire in trincea è alto. Anche questa è una scelta. Suicida.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier**
La guerra di Bush è appena iniziata
- **Caso Alpi**
L'indagine nelle nebbie. Parlano i genitori
- **Immigrazione**
Quanto guadagna l'Inps sulla pelle nera

diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



Festa de "L'Unità"

DS Colli Aniene - Tiburtino III
Roma, 21-30 giugno
Piazzale Loredano (viale Franceschini)

Sabato 22 - ore 19.30

Lavoro, occupazione e sviluppo della Tiburtina
con Cesare Salvi, Ivano Caradonna e Massimo Cervellini

Mercoledì 26 - ore 20.00

A 10 anni dalle stragi di mafia
con Luciano Violante e Carlo Leoni

Domenica 30 - ore 18.30

La Tiburtina nel nuovo Piano regolatore
con Ivano Caradonna e Roberto Morassut

OGNI SERA RISTORANTE, ZUPPERIA, BAR, MUSICA
DAL VIVO, CINEMA, DIBATTITI, GIOCHI, STAND

